

## EDITORIALE

Enrica Dall'Ara\*

Si continua con entusiasmo, in riferimento al lavoro editoriale della Ri-vista, che procede entrando nell'attualità del dibattito sul progetto di paesaggio, ma soprattutto in riferimento all'impegno professionale di pianificatori e architetti paesaggisti, per come emerge dagli articoli che si presentano, anticipati dal tono appassionato di Carl Steinitz, nel suo saggio *Progettazione del paesaggio: storia dell'influenza delle idee*, con cui si è scelto di aprire questo numero. Il suo atteggiamento può mantenersi quale sottofondo utile anche nella lettura degli articoli che seguono: "Non sono uno storico. Sono un progettista del paesaggio che guarda al futuro. Nonostante ciò, so che la maggior parte delle idee che hanno formato il mio lavoro sono vecchie idee".

Sono le idee con cui in epoche diverse si è guardato al paesaggio con attenzione alla sostenibilità ambientale e culturale dei progetti – ricorrendo a parole attuali – coniugando le esigenze della produttività, con l'ecologia e l'estetica, senza antitesi.

Sono gli argomenti dei contributi presentati nel numero: essenzialmente "eredità" di questioni che non smettono di chiedere ricerca, progetti, trasmesse dal tempo della Rivoluzione Industriale, epoca in cui la separazione funzionale fra vita urbana e vita rurale si è approfondita fino a creare un contrasto problematico.

A livello di paesaggio immaginario, nel XIX secolo vanno formandosi due miti opposti, la città-metropoli e il paesaggio rurale e naturale, che assumono nella relazione reciproca il ruolo di polo attrattivo. Rimbaud guardando Parigi (la stessa "Parigi, capitale del XIX secolo" di Walter Benjamin) ha fotografato con il realismo di un'allucinazione due mondi che compaiono in forma di divinità, Natura e Bellezza (la città), l'una *verde* – serena, bucolica – l'altra malsana, maledetta, splendida: "Per quanto sia orrendo vederti oppressa/ così, e per quanto non si sia mai fatta d'una città/ una piaga più puzzolente nella verde Natura,/ il Poeta ti dice: «Splendida è la tua Bellezza!»"<sup>1</sup>

Parallela all'espressione poetica, la pianificazione utopica tenta soluzioni organiche per superare la spaccatura fra i due mondi e le sue implicazioni socio-economiche: i *phalanstères* di Fourier e il *Traité de l'association domestique-agricole* (1822), la *Garden City of Tomorrow* di Howard (1902), la *Ville Contemporaine* (1922) e la *Ville Radieuse* (1930) di Le Corbusier, la *Broadacre City* (1934) e la *Living City* (1958) di Wright, sono elaborazioni potenti sul pensiero che ha guidato lo sviluppo dei territori occidentali. I contenuti sono noti, l'obiettivo è superare la congestione delle metropoli e l'abbandono delle campagne cercando un'integrazione funzionale ed estetica fra i due paesaggi, che fosse un modo per l'uomo di riavvicinarsi alla natura.

Nella *Ville Contemporaine*, il centro urbano costituito da un sistema di torri destinate ad attività terziarie su tre lati si relaziona con una maglia residenziale, filtro verso il territorio rurale; quasi fosse una struttura di Escher organizzata a partire dalla rete delle strade,

---

<sup>1</sup> "Quoique ce soit affreux de te revoir couverte/ Ainsi; quoiqu'on n'ait fait jamais d'une cité/ Ulcère plus puant à la Nature verte,/ Le poète te dit : «Splendide est ta Beauté!»", da Arthur Rimbaud, *L'orgie parisienne ou Paris se repeuple*, 1871.

l'architettura, in superficie e in altezza, scompare per gradi, anche se il suo limite non è sfumato ma marcato da un rettangolo di strade che blocca l'espansione della città; sul quarto lato un parco di grande dimensione si allunga a unire il centro terziario alla campagna. Nella *Ville Radieuse* le funzioni urbane sono concentrate negli edifici dispersi lungo distese verdi senza soluzione di continuità. In *Broadacre City* la città è annullata, le sue attività proprie trasferite nel territorio agrario organizzato secondo geometrie, gerarchie sociali, progetti di architetture di Wright, che misurano uno spazio pianeggiante sconfinato, quale è lo spazio americano su cui egli ragionava, definendone un'estetica.

Nel gioco dei ruoli svolti storicamente da *città* e *campagna* non sono determinanti solo le ideologie e l'idealismo. Neppure il disimpegno resta escluso. Guardare il paesaggio rurale come meta ricreativa non è un fatto recente, al contrario è possibile risalire molto indietro ricercando luoghi "fuori porta" deputati al divertimento, dove si trascorrono i giorni della festa. Alcuni *pleasure gardens*, giardini di piacere, dei secoli XVI, XVII e XVIII, si sviluppano oltre le mura urbane, in fasce di frontiera prossime alla città, oppure in località distanti conosciute per il loro pregio naturalistico, per la presenza di acque curative per esempio. In questi luoghi, in forma spontanea o ad opera di impresari, giungono musicisti, commedianti, acrobati, circhi, si realizzano installazioni che vanno trasformandosi in strutture permanenti di divertimento.

Oggi si discute di ruoli e di forme dello spazio urbano per centrare progetti di riqualificazione nel centro e nelle periferie della città contemporanea, pensandola sempre come luogo privilegiato delle attività umane, *spazio collettivo*; dall'altro lato si indagano strategie di 'manutenzione' per il paesaggio rurale che fatica a trovare funzioni nuove, mentre le pratiche agricole che l'hanno creato e gestito vanno scomparendo. Quest'ultimo è il tema specifico delle Giornate di Studio di Torino dell'aprile 2004, *Il paesaggio rurale: memoria e sviluppo*, e del Convegno Internazionale tenutosi a Milano l'ottobre scorso *Il sistema rurale. Una sfida per la progettazione tra salvaguardia, sostenibilità e governo delle trasformazioni*.

Il valore della città come habitat dell'uomo è affermato nei progetti recenti di Londra per la riqualificazione di *Southwark*, è tema centrale del progetto urbanistico e architettonico e del ciclo di dibattiti nel *Forum de Las Culturals* di Barcellona. Nelle due situazioni l'intervento di riqualificazione di luoghi degradati a livello locale parla un linguaggio da città-modello, con cui vengono potenziati immagine e richiamo turistico, come avviene in occasione di un'Esposizione Universale.

L'esigenza di finalizzare la pianificazione e i suoi strumenti all'integrazione fra *naturalità* e *urbanità* nel contesto urbano emerge nella descrizione delle città d'acqua di Antonello Boatti, ed è alla base dell'attività operata e presentata da Federico Oliva.

Non sembrano affievoliti i significati di *città* e *campagna*, anche se l'attenzione ai casi particolari spesso sposta i termini del dibattito odierno dalla visionarietà dell'utopia - che ha caratterizzato i due secoli passati - alla puntualità di progetti mirati su un paesaggio dato, di cui si vuole tutelare alcuni aspetti con l'inserzione di altri in grado di attualizzarlo.

Il desiderio verso *città* e *campagna* percepiti come poli di una dicotomia è ancora fortissimo, perché nonostante si aggiungano altri luoghi di cui si parla molto (telematici, virtuali, intermodali, eccetera) l'estetica romantica ha immagini vive, la varietà delle relazioni urbane e la bellezza del paesaggio naturale e rurale rimangono irrinunciabili.

\*Dottore di Ricerca in Progettazione paesistica, Università di Firenze.

Copyright dell'autore. Ne è consentito l'uso purché sia correttamente citata la fonte.